



IL DIAVOLO TRA LE NOTE

Un racconto breve di Claudio Clappi

Alla fine, dopo tanti sforzi e sacrifici, non riuscì ad entrare nella prestigiosa accademia musicale di V*.

Non che la mia musica non fosse piaciuta alla commissione, col tempo avevo raggiunto una ragguardevole bravura, ma c'era qualcuno che loro apprezzavano molto di più, si chiamava Garbani, quel buffone che per aver strimpellato qualche nota, aveva incominciato a definirsi "il più bravo di tutti".

Fece l'esame prima di me, e fu così bravo che mentre ero in attesa del mio turno, sentì per lui tanti applausi e complimenti.

Quando ebbe terminato, Greta la ragazza per cui avevo una cotta, subito lo abbracciò e lo baciò e se ne andò via con lui, non restando ad aspettarmi come aveva promesso.

Quando entrai nell'aula, li vidi tutti che parlavano di lui, solo quando incominciai ad emettere le prime note, si accorsero di me, ma non gli piacque il mio suonare, e dopo qualche freddo complimento, mi mandarono via, augurandomi fortune da un'altra parte.

Quando uscì, origliando alla porta, ascoltai che parlavano ancora di Garbani. In pratica era come se non fossi mai entrato in quell'aula.

Questo fallimento mi distrusse: passavo intere giornate nella mia camera, con lo sguardo rivolto verso una macchia nerastra che era dipinta sulla parete del soffitto.

Capitava che questa macchia mi ricordasse Greta perciò la guardavo con occhi sognanti, altre volte prendeva le fattezze di Garbani ed allora iniziavo ad imprecarle contro.

Un giorno, mentre stavo suonando al piano, sentì una voce nella stanza.

"Hey" disse qualcuno.

Impaurito terribilmente mi alzai dalla sedia.

"Non aver paura", e fu lì che capì che la voce proveniva dalla macchia.

"Chi sei?" domandai guardandola.

La macchia emise un getto di fumo nero e poi come un gas che si muove nell'aria, andò immediatamente ad infilarsi nel pianoforte.

Ebbi meno di un secondo per vederla, ma in quel secondo vidi benissimo due

occhi rossi fiammeggianti, accentuati nella loro malignità da un diabolico sorriso.

Ne ebbi così tanta paura che corsi immediatamente verso la porta, ma dal piano provenne una musica così celestiale, così dolce all'orecchio, che io non potei far altro che tornare indietro e sedermi al piano.

La cassa armonica si aprì leggermente e con difficoltà potei discernere solamente i due occhi rossi fiammeggianti ed il tremendo sorriso di un essere che doveva essere per forza di cose tutto nero.

Indicandomi i tasti col suo lungo ed affusolato indice mi disse "suona".

Ed io suonai.

La più bella delle musiche che mai essere umano avesse prodotto, che mai si fosse sentita, ero io a crearla, ed il mio cuore divenne colmo di una gioia incommensurabile ed elevatissima.

Rimasi in quello stato meraviglioso per parecchio tempo poi, di colpo, quella dolcissima magia finì, ed io mi ritrovai ad ascoltare i miei orrendi suoni.

Credendo che quelle capacità fossero svanite per sempre, mi inginocchiai ai piedi del piano.

"Ti imploro, chiunque tu sia, dammi la possibilità di suonare in quel modo così unico, farò qualsiasi cosa tu mi chiedi".

"Qualsiasi cosa?" disse l'essere.

"Qualsiasi cosa".

"Ebbene io ti darò la possibilità di suonare in questo modo, ma quando avrai raggiunto la tua milionesima nota, io tornerò e ti porterò con me".

"Un milione di note" pensai "non arriverò mai a quella cifra.. è tutto a mio vantaggio" pertanto gli risposi "accetto".

Dopo che ebbi accettato, le finestre si spalancarono e lui, tramutandosi in una nuvola di fumo, scomparve via uscendo dalla finestra.

Mi misi subito all'opera e fui travolto da così tanta magnificenza che il giorno dopo ero ancora lì seduto a suonare.

Se solo la carta potesse trasportare le bellezze di quei suoni, allora capireste in quale cerchio del paradiso fosse il mio animo.

In breve tempo divenni il migliore di tutti: feci concerti letteralmente ovunque. Guadagnai fiumi e fiumi di soldi e non c'era accademia che non mi aprisse le sue porte o donna che mi offrisse il suo cuore.

Ma io non volevo nessun'altra all'infuori di Greta, solo lei aveva le chiavi delle catene che stritolavano il mio cuore, solo lei poteva scioglierle.

Una sera, durante un concerto, venne a trovarmi dietro le quinte.

Era sempre dolce e bellissima come ne avevo memoria.

Mi fece i complimenti e nulla più, ma quando se ne stava per andare le afferrai la mano e le confidai tutto l'amore che avevo custodito per anni ed anni nel mio cuore.

Lei non seppe far altro che liberarsi con forza e scappare via lasciandomi nella disperazione più nera.

E così caddi nel baratro più totale e mi rinchiusi in me stesso per molto tempo.

Passai molti mesi nel più lancinante dolore, finché un giorno venni svegliato dal vociare della gente che si era assembrata sotto casa mia.

"Maestro, qualcuno ha affisso questo manifesto, che farà lei?"

Lessi.

"Io Garbani, il più grande pianista" così iniziava il testo "sfido Singhieri, (la sfida sarà domani al teatro di V*), davanti a tutto il mondo, così tutti sapranno da quali dita proviene la più bella delle musiche".

Non potevo rifiutare, dovevo sconfiggere sia lui sia Greta, sua promessa sposa.

Mi misi a scrivere lo spartito, e ci lavoravo fino a tarda notte.

Proprio quando lo ebbi finito, comparve lui, quel terribile demone. Sorridendo mi disse gonfio di gioia "ti mancano mille note e sarai mio".

"Non accadrà mai!" gli gridai.

Sentito questo, si fece una grossa risata e scomparve con la stessa rapidità con cui era giunto.

Contai le note.

Erano esattamente 999.

Avrei avuto la mia vendetta e mi sarei ritirato per sempre dal mondo della musica.

Arrivato al teatro dove doveva svolgersi la sfida tantissime persone mi vennero

incontro per congratularsi dei miei successi. Eccezion fatta per Garbani che restava in disparte a leggere degli spartiti.

"Buonasera Garbani"

"Buonasera Singhieri, sei pronto a perdere?"

Non risposi, ma notai che la sua futura consorte non era presente, perciò gli domandai.

"Dove è Greta?"

"Non si è sentita bene".

"Peccato" risposi.

"Già è un vero peccato che non possa assistere alla tua sconfitta" mi disse mettendomi una mano sulla spalla con aria beffarda.

Fu lui il primo a cominciare.

Suonò molto bene, ma si notava benissimo che il pubblico non aspettava altro che io mi sedessi al piano.

Suonai con tutto il dolore che avevo in corpo, suonai con l'anima a pezzi poiché sapevo che sarebbe stata l'ultima volta con il pianoforte.

Appena arrivai all'ultimo rigo dello spartito lessi che qualcuno aveva scritto una nota a piè pagina.

Mio caro Singhieri anche io ti amo. Ogni giorno che passava ti ho sempre avuto nel cuore, ma sono stata promessa a Garbani poiché costretta dalla mia famiglia. Non voglio. Appena vincerai la sfida ti aspetto dietro al teatro c'è già una carrozza pronta.

Ti amo in un modo non misurabile tua per sempre Greta".

Appena finii di leggere, finii anche di suonare.

Il pubblico mi ricoprì di applausi scroscianti.

Avevo vinto Garbani ed ero finalmente amato dell'amore della mia vita.

Lunghe lacrime mi scorrevano dagli occhi.

E poi la sentì, sentì l'ultima nota.

Il demone si spostò dalla cassa armonica del pianoforte e mi disse "Ops.... sono 1000 note devi venire con me".

Subito un enorme mano nera mi ghermì e mi getto in questo pozzo nero fatto di

urla e fumo .

Vorrei trovare un'uscita, ma è tutto buio.